

I dodici professori che non hanno giurato

Paolo Valabrega

6 maggio 2014

Sommario

Nel 1931 fu imposto a tutti i professori universitari di giurare fedeltà al regime fascista. Solo 12 professori su 1225 rifiutarono di prestare giuramento:

Francesco Ruffini, Mario Carrara, Lionello Venturi, Gaetano De Sanctis, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Ernesto Buonaiuti, Giorgio Erre-
ra, Vito Volterra, Giorgio Levi della Vida, Edoardo Ruffini Avondo, Fabio
Luzzatto.

Tutti furono destituiti dalla cattedra universitaria di cui erano titolari.

1 Il giuramento del '31 e i precedenti

Molti fatti (soprattutto misfatti) del fascismo sono noti (marcia su Roma, assassinio di Matteotti e dei fratelli Rosselli, prigionie e confino, ovvero esilio, per gli oppositori, guerra d'Etiopia, leggi razziali, intervento in guerra a fianco di Hitler, attacco alla Grecia, caduta di Mussolini il 25 luglio del '43, Repubblica di Salò, deportazioni di ebrei, fucilazione di Mussolini, esposizione a Piazzale Loreto del cadavere).

Non è invece nota a tutti, soprattutto ai più giovani, la vicenda, in certo senso minore rispetto a tanti orrori maggiori, del giuramento imposto nel 1931 a tutti i professori universitari.

Una Università mi sembra la sede più adatta a ricordare questo episodio.

Per cominciare, vediamo il testo del giuramento richiesto nel 1931 a tutti i professori universitari italiani.

Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante ed adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla patria e al Regime fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concilia con i doveri del mio ufficio.

Il giuramento, voluto da Giovanni Gentile (forse per rifarsi del Manifesto Croce, sottoscritto da tanti intellettuali), fu imposto dal ministro Balbino Giuliano su richiesta di Mussolini.

In precedenza esisteva un giuramento, di fedeltà al re e allo Statuto, mai rifiutato da nessuno, salvo che nella Roma del 1870, subito dopo la conquista da parte dei Savoia.

Ancora oggi i pubblici funzionari hanno una forma di giuramento, ma ne sono esclusi i professori universitari.

Fin dal Medioevo esistevano in realtà giuramenti, richiesti a pubblici funzionari o ad ecclesiastici (fedeltà a duchi e principi, obbedienza a vescovi, professione di fede da parte di tutti i docenti, odio al re e agli aristocratici durante la Rivoluzione francese, ...).

Fra questi ricorderò il giuramento antimodernista richiesto dal 1910 a tutti gli ecclesiastici da Pio X. Fu abolito da Paolo VI nel 1967, su indicazione del Concilio Vaticano II.

2 Gaetano Salvemini

Una conferenza sui dodici professori che non hanno giurato nel '31 non può che cominciare con un professore che non giura perché lascia l'Italia molto prima. Si tratta di Gaetano Salvemini (1873 - 1957), professore di Storia moderna all'Università di Firenze, che nel 1925, già antifascista militante, sorvegliato dalla polizia per i suoi rapporti con i fratelli Rosselli, minacciato perfino dentro l'Università da squadristi fascisti, arrestato per attività antifascista, approfitta del rilascio dal carcere avvenuto alla fine del 25 per fuggire in Francia.

Lascia quindi la cattedra a Firenze, non senza una lettera molto dura al rettore, in cui fra l'altro afferma: *la dittatura fascista ha soppresso quelle condizioni di libertà, mancando le quali l'insegnamento universitario della Storia ... perde ogni dignità perché deve cessare di essere strumento di libera educazione civile e ridursi a servile adulazione del partito dominante ...* . Ottiene una replica in cui la lettera è definita calunniosa verso il Governo nazionale. Dalla Francia passa in Inghilterra e quindi negli USA, dove ottiene una cattedra ad Harvard, non senza un tentativo da parte fascista, e di fiancheggiatori americani, di coinvolgerlo in un attentato in Italia, allo scopo di impedire la sua assunzione come professore.

Consiglio a tutti la lettura delle sue *Memorie di un fuoruscito*, oltreché dei suoi bellissimi scritti sulla Rivoluzione Francese e il Risorgimento (dove si dispiegano, accanto alla sua dottrina, il suo spirito critico e il suo senso dell'umorismo).

3 Il rifiuto dei 12

3.1 I 12 e le reazioni

La tradizione dice che solo 12 professori universitari su 1225 rifiutarono il giuramento nel 1931.

Ci sono in realtà almeno due elenchi diversi, qualcuno ne elenca fino a 16 o anche 17, mentre il fascista lucchese Carlo Sforza li riduce a 11 (come anche ad esempio l'Enciclopedia Garzanti, anche se non è possibile evincere il nome del mancante).

Elenco dei 12 professori che nel 1931 non hanno giurato (secondo Alessandro Galante Garrone, in questo d'accordo con Balbino Giuliano, ministro PI):

Francesco Ruffini
Mario Carrara
Lionello Venturi
Gaetano De Sanctis
Piero Martinetti
Bartolo Nigrisoli
Ernesto Buonaiuti
Giorgio Errera
Vito Volterra
Giorgio Levi della Vida
Edoardo Ruffini Avondo
Fabio Luzzatto.

All'elenco qualcuno aggiunge, fra gli altri:

Piero Sraffa (Economia a Cagliari), A. Rossi (Storia a Genova), G. Vicentini (Fisica a Padova), F. Atzeri Vacca (Diritto civile a Cagliari), Vittorio Emanuele Orlando (Diritto costituzionale a Roma), Antonio De Viti De Marco (Scienza delle finanze a Roma).

Secondo Goetz,

- Piero Sraffa si dimette dalla cattedra di Cagliari nel novembre del '31 in quanto ha appena ottenuto una cattedra a Cambridge,

- Rossi, Atzeri Vacca e Vicentini chiedono il pensionamento per anzianità,

- Antonio De Viti De Marco chiede il pensionamento motivandolo con il giuramento, addirittura prima di ricevere dal rettore la richiesta di giurare (e questo spiega forse l'assenza dall'elenco dei 12),

- Vittorio Emanuele Orlando chiede il pensionamento anticipato motivandolo solo con l'età (73 anni), senza nominare il giuramento.

Goetz ricorda a questo proposito che Orlando, incontrando nel dopoguerra Edoardo Ruffini, si ritrovò a dire: *Noi che abbiamo rifiutato il giuramento*, provocando la reazione irritata di Ruffini, che vedeva una bella differenza fra chiedere il pensionamento e farsi destituire.

Secondo De Felice,

- Sraffa si dimise dalla cattedra in Italia, rimanendo professore in Inghilterra

- Rossi, Vicentini e Atzeri Vacca furono collocati a riposo per anzianità
- Vittorio Emanuele Orlando e De Viti De Marco furono collocati a riposo per motivi di salute.

Compare infine in qualche elenco anche il nome di Enrico Presutti (Diritto amministrativo e costituzionale a Napoli), su cui però non ho informazioni attendibili, salvo che aderisce al Manifesto Croce nel '25.

Quanto a Giuseppe Antonio Borgese (Estetica a Milano), è opportuno aggiungere qualche parola.

Il caso del professor Borgese diede origine a una polemica della famiglia con Helmut Goetz che non lo nomina fra coloro che rifiutano il giuramento, pur citandolo nel suo libro in alcune note.

Secondo De Felice, fu collocato a riposo in quanto assente (era docente negli USA). In effetti parte nel '31 per gli USA come professore visitatore e non fa più ritorno in Italia.

La Fondazione Borgese, che ha curato le sue opere, fra cui le lettere a Mussolini, sostiene che si tratta di una ingiustificata esclusione, e che in realtà inviò a Mussolini una lettera di dimissioni, da questi non resa pubblica.

Restano comunque alcune versioni leggermente diverse sull'elenco, sul numero complessivo e sulle motivazioni dei non giuranti. Lo stesso Galante Garrone in un diverso contesto indica in 14 i non giuranti.

Fra coloro che non giurano aggiungerei l'antifascista torinese Leone Ginzburg, non titolare di cattedra ma libero docente all'Università di Torino, che si unisce (con altri non titolari di cattedra in tutta Italia) ai 12 nel 1934.

Contro il giuramento il ministro Balbino Giuliano riceve lettere di Einstein (sollecitato da Ruffini), Gilbert Murray (grecista), Salvemini (dall'esilio).

3.2 La reazione della Chiesa cattolica

Vale la pena di ricordare la reazione della Chiesa cattolica.

Pio XI, contrario al giuramento, concepisce una interessante proposta di compromesso: i professori cattolici possono giurare, ma con riserva (non è chiaro se mentale o esplicita e dichiarata) di non contraddire i principi cattolici. Dà quindi incarico al rettore della Cattolica di Milano, padre Agostino Gemelli, di trattare con Balbino Giuliano e Mussolini l'esclusione dal giuramento dei soli professori dell'Università Cattolica. La deroga è concessa, ma con un'altra riserva (da parte del regime fascista): si proponga a tutti i professori della Cattolica un giuramento volontario. Tutti giurano volontariamente (con la riserva indicata da Pio XI), tranne quattro professori, fra i quali spicca lo stesso padre Agostino Gemelli.

4 Professori che giurano

Sul giuramento si apre un dibattito, che coinvolge professori, intellettuali e politici.

Da posizioni antifasciste molto distanti fra loro, Croce e Togliatti esprimono la stessa opinione: i professori devono giurare per non lasciare l'Università ai soli fascisti.

Giurano i professori fascisti (non molti per la verità), ma anche molti non fascisti o apertamente antifascisti, spinti dalle più varie ragioni.

Ecco alcuni casi di professori antifascisti che giurano.

Concetto Marchesi (Letteratura latina all'Università di Padova): dopo una prima decisione negativa, pubblicamente annunciata, accetta con dolore (e vergogna) di giurare, seguendo l'indicazione di Togliatti, segretario del partito comunista di cui Marchesi era militante.

Piero Calamandrei (Diritto all'Università di Firenze) e Luigi Einaudi (Economia all'Università di Torino): giurano per non abbandonare l'Università ai fascisti.

Giuseppe Levi (Anatomia all'Università di Torino): dopo un primo annuncio negativo, decide con dolore di giurare per non abbandonare gli allievi.

Alessandro Levi (Filosofia del diritto all'Università di Parma) e il cugino Tullio Levi Civita (Meccanica Razionale all'Università di Roma) si consultano e concludono di giurare precisando che il giuramento non tocca il loro insegnamento.

Edoardo Volterra (Diritto romano all'Università di Parma - figlio di Vito) giura precisando che ciò non toccherà il suo insegnamento.

Ettore Ciccotti (Storia antica all'Università di Roma) tenta di sottrarsi nella sua qualità di senatore del regno, poi giura.

Giacomo Devoto (Glottologia all'Università di Padova) dichiara che il giuramento non ha valore per lui ma gli serve per il suo lavoro.

Gioele Solari (Filosofia del diritto all'Università di Torino) e Arturo Carlo Jemolo (Diritto canonico all'Università di Bologna) : giurano con dolore per motivi economici.

Mario Rotondi (Diritto commerciale all'Università di Pavia) trova una soluzione brillante per sottrarsi al giuramento senza essere destituito: si trasferisce d'urgenza alla Cattolica, ed è uno dei quattro che rifiutano il giuramento volontario.

Fra coloro che giurano troviamo il famoso matematico Francesco Severi, che va annoverato fra i professori con simpatie fasciste, nonostante la sua adesione al Manifesto Croce, simpatie che non diminuiscono per nulla con la promulgazione delle leggi razziali (e l'eliminazione dalle Università e Accademia dei suoi colleghi ebrei geometri algebrici Castelnuovo ed Enriques).

Vorrei infine ricordare che al Politecnico di Torino nessuno rifiuta il giuramento. In Torino i non giuranti si concentrano tutti all'Università.

Tuttavia vorrei menzionare, fra i professori che giurano per non abbandonare gli allievi, Gustavo Colonnetti (1886-1968), professore di Scienza delle Costru-

zioni e direttore del Politecnico per alcuni anni dal 1922. Antifascista militante, mai iscritto al PNF, nel 1943, con la caduta di Mussolini e la costituzione della Repubblica Sociale, lascia il Politecnico e l'Italia e si rifugia in Svizzera, dove ottiene una cattedra grazie alla sua fama, e organizza attività di sostegno alla Resistenza, agli esuli antifascisti e ai rifugiati ebrei. Cattolico militante, nel '46 viene eletto all'Assemblea Costituente per la Democrazia cristiana.

Riguardo all'Università e al Politecnico di Torino, vorrei segnalare che, nel sito dell'Archivio di Stato di Torino, esiste un elenco consultabile di tutti gli iscritti al PNF (Partito Nazionale Fascista), con una scheda personale per ciascuno. Una ricerca, dovuta alla dottoressa Isabella Massabò, già direttrice dell'Archivio, ha fatto rilevare 12 professori del Politecnico (fra questi Cataldo Agostinelli, professore di Meccanica Razionale, in seguito trasferito all'Università) e qualche decina dell'Università.

5 Una breve biografia dei 12

Francesco Ruffini (1863 - 1934) - Diritto ecclesiastico all'Università di Torino.

È fra i più noti professori che rifiutano.

Piemontese, nato a Lessolo (Ivrea), ministro dell'Istruzione prima del fascismo e senatore del Regno.

Studio della libertà religiosa e difensore dei diritti delle minoranze religiose (ebrei e valdesi). Aveva votato contro il Concordato nel 1929, con un intervento in Senato estremamente critico, e in precedenza si era opposto in Senato alle leggi contro la libertà di espressione e di stampa e alla riforma elettorale del 1928.

Di idee laiche e liberali, si rifiuta di giurare richiamandosi alle sue convinzioni liberali e viene messo in pensione (avendo oltre 20 anni di servizio).

Chi porta figli o nipoti a giocare al Parco Ruffini, forse non sa che è intitolato proprio a Francesco Ruffini (e potrebbe ricordare loro, quando siano cresciuti abbastanza, il suo coraggio).

Mario Carrara (1866 - 1937) - Medicina legale all'Università di Cagliari e poi a quella di Torino.

Successore di Cesare Lombroso nella cattedra torinese presso la Facoltà di Medicina, ne sposa la figlia Paola. Le sue ricerche di antropologia criminale sono di impostazione positivista, derivate da quelle di Lombroso. Di idee repubblicane con simpatie socialiste, avverso al fascismo fin dalle origini.

Destituito per il rifiuto a giurare, motivato apertamente con la sua avversione al regime, viene arrestato nel 1935 per la sua adesione a Giustizia e Libertà, si ammala e muore nel 1937.

Anche il Parco della Pellerina, è intitolato a uno dei 12, Mario Carrara. il cui coraggio potrebbe essere ricordato a figli e nipoti.

Lionello Venturi (1885 - 1961) - Storia dell'arte all'Università di Torino.

Critico e storico dell'arte, come il padre Adolfo. Contrario al fascismo fin da principio, nel '31, dopo il rifiuto, si trasferisce in Francia, dove entra in contatto con i fratelli Rosselli e il movimento di Giustizia e Libertà, cui poi aderisce anche il figlio Franco, celebre storico torinese, membro in seguito del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale).

Cerca di ottenere una pensione, che il ministro gli fa versare in Italia, sperando che torni per incassarla e lo si possa arrestare. Si trasferisce infine negli USA dove diventa professore alla Johns Hopkins di Baltimora e fronteggia l'azione dei fascisti in America.

Nel 1944 riottiene la cattedra che poco più tardi torna a ricoprire.

Gaetano De Sanctis (1870 - 1957) - Storia antica all'Università di Roma - a quella di Torino per 29 anni (dal 1900 al 1929).

È molto diverso, per formazione, cultura, idee politiche, dagli altri 11 professori.

Figlio di un funzionario del papa che non giurò e perse il lavoro nella Roma del 1870. E questo influenza in modo determinante la sua scelta di non giurare, che è anche dovuta alle sue convinzioni religiose e al suo spirito di indipendenza.

Viene escluso da Accademie e Istituzioni (salvo l'Accademia pontificia presso cui lavora).

Mantiene buoni rapporti con Gentile, che lo difende quando nel '33 viene accusato da un informatore dell'OVRA di essere a capo della cricca di romanisti ebrei (Mario Attilio Levi, Arnaldo Momigliano, peraltro fascisti, Pietro e Paolo Treves).

Va aggiunto che appoggia la guerra all'Abissinia e poi si augura la sconfitta dell'Inghilterra, seguita (ma solo seguita) da quella di Hitler.

Piero Martinetti (1872 - 1943) - Filosofia all'Università di Milano.

Piemontese come Ruffini (nato a Pont Canavese). Liberale e spirito critico, è autore della celebre opera *Gesù Cristo e il cristianesimo*, che deve pubblicare (nel '34) a sue spese, perché fortemente avversata dalla Chiesa cattolica. Dotato di senso religioso, è tuttavia avverso a tutte le chiese organizzate, cattolica, luterana, calvinista, che considera vere nemiche del messaggio cristiano, mentre si sente fortemente attratto dallo spirito originario del cristianesimo e dalle eresie (da Marcione alla gnosi, dai catari agli anabattisti) che furono combattute e annientate, a causa del loro messaggio di ritorno alle origini.

Amico di Ernesto Buonaiuti, che cerca di difendere dall'ostracismo ecclesiastico, fino a invitarlo come relatore a un convegno di filosofia del '26 (suscitando attacchi e boicottaggio). Lo divide tuttavia da Buonaiuti l'ostinazione di questi a rimanere all'interno della Chiesa cattolica.

Si rifiuta di giurare con una dichiarazione aperta e forte. Viene destituito e messo in pensione. Si ritira nella sua casa nel Canavese, dove continua a essere punto di riferimento per allievi e amici, fino alla morte nel '43.

Bartolo Nigrisoli (1858 - 1948) - Clinica chirurgica all'Università di Bologna.

È uno dei meno noti (con Fabio Luzzatto) fra i professori che non giurano.

Fino a 60 anni è chirurgo ospedaliero a Ravenna e poi Bologna. Di idee socialiste è impegnato tutta la vita in opere di solidarietà e di aiuto ai poveri. Avversa il fascismo fin dalle origini.

Accetta la cattedra di Clinica chirurgica a Bologna nel 1922 (contesa da un altro famoso chirurgo). Nel 1931, nonostante le insistenze e le pressioni dei colleghi, rifiuta, motivando apertamente la scelta, il giuramento, viene destituito e torna a fare il chirurgo ospedaliero (senza ricevere pensione).

Nel 1938, quando le associazioni mediche devono comunicare l'elenco dei medici ebrei da licenziare, si dimette da tutte, e toglie il saluto ai colleghi medici che approvano le epurazioni di colleghi ebrei.

Ernesto Buonaiuti (1881 - 1946) - Storia del cristianesimo all'Università di Roma.

È la più triste fra le storie dei 12. La persecuzione da parte del regime fascista è parallela a quella, di intensità anche superiore, cui lo sottopone la Chiesa cattolica. Prete di simpatie moderniste (amico del modernista francese Loisy), impegnato a sostenere il ritorno della Chiesa alle origini evangeliche, e anche ad applicare metodi scientifici allo studio dei testi sacri, viene sospeso a divinis (anche se ha prestato il giuramento antimodernista nel 1916). In seguito la sospensione diventa scomunica con divieto di insegnamento, sulla base di sospetti (del tutto infondati) che negasse l'eucarestia o almeno la intendesse nel senso protestante (consustanziazione, se non rito di ricordo, anziché transustanziazione, secondo il dogma cattolico). Viene sospeso dall'insegnamento nel 1926 (in vista del Concordato non ancora firmato); gli viene consentito solo di lavorare a ricerche in biblioteca.

Il suo attaccamento alla Chiesa cattolica, che non abbandona mai, è, nonostante tutto, fortissimo. Gli è stato trasmesso dalla madre, che non si sente di informare della scomunica. Al mattino, per non darle un dolore, esce in abito talare (a lui vietato), facendo finta di andare a dir messa.

Rifiuta il giuramento richiamandosi al precetto evangelico (Matteo 5, 34: non giurate né per il cielo né per la terra). Licenziato nel gennaio '32 rimane senza pensione (mancandogli 20 anni di insegnamento) e viene riammesso solo a fine 45, poco prima della morte, e sempre in biblioteca, senza possibilità di insegnare, in applicazione del Concordato.

Sopravvive con lezioni e seminari per i metodisti e poi a Ginevra, dove però rifiuta una cattedra di Storia del Cristianesimo per non aderire alla Riforma.

Quanto a Lutero, nella sua ultima opera Buonaiuti indica il nazionalsocialismo come l'ultimo effetto della Riforma luterana.

Aiutato da Piero Martinetti, che però non riesce a capire il suo attaccamento alla Chiesa, e apprezzato da Francesco Ruffini, ministro PI nel 1916, che non riesce tuttavia a capire (e gli rimprovera) il giuramento antimodernista.

Giorgio Errera (1860 - 1933) - Chimica all'Università di Pavia.

Di famiglia ebraica veneziana, laica e non osservante, che si trasferisce con lui a Torino, è professore di chimica di notevole fama, prima a Messina e a

Palermo (dove conosce Gentile e ne diventa amico) e poi a Pavia. Rifiuta nel '23 di diventarne rettore come proposto da Gentile (allora ministro della PI), motivando con ragioni personali, ma anche con un giudizio negativo su un regime agli inizi che già Errera prevede antidemocratico e contrario ai suoi principi liberali.

Perde nel terremoto di Messina la moglie (Salvemini perse moglie e 5 figli).

Da sempre non violento e avverso al fascismo, rifiuta, con motivazione, di giurare e viene messo in pensione. Ignorato da allora dai colleghi, che rifiutano perfino una lapide in suo onore ancora nel 1961 (viene deposta molti anni più tardi).

Vito Volterra (1860 - 1940) - Meccanica razionale all'Università di Roma, in precedenza all'Università di Torino dal 1892 al 1901.

Getta le basi per la fondazione del Politecnico (istituisce una Commissione nel 1903, diventa Regio Commissario per il Politecnico nel 1906, carica passata poi al senatore D'Ovidio). Studioso di fama internazionale, noto per i suoi studi di Analisi matematica, di Astronomia e Fisica, è anche famoso per le applicazioni della matematica alla biologia (venutegli in mente per aver osservato la mancata moltiplicazione dei pesci durante il divieto di pesca nell'Adriatico del '15-'18).

Interventista ma non per questo favorevole ai primi fascisti (firma i manifesti di Amendola e di Croce), liberaldemocratico, membro di molte Accademie e istituzioni scientifiche, senatore del Regno.

Nel '31 non giura con una lettera di motivazione. Viene destituito (con pensione). In seguito, nel '34, viene espulso anche dall' Accademia dei Lincei, quando si rifiuta di prestare il giuramento richiesto agli accademici. Destituito da tutte le istituzioni scientifiche italiane, viene ammesso all'Accademia pontificia grazie a padre Gemelli.

Nel '38 il re si rifiuta di destituirlo dal Senato, disapplicando le leggi razziali (è, a mia conoscenza, l'unica reazione alle leggi razziali di Vittorio Emanuele III, che le controfirmò).

Osteggiato e dimenticato fino alla morte (1940). Solo il matematico torinese Tricomi lo ricorda, in una conferenza del novembre 1940. Come non si era dimenticato dell'amico Alessandro Terracini, destituito anche lui nel 1938 per le leggi razziali.

La biblioteca completa di Volterra è stata acquistata oltre trent'anni fa dall'Università di Brandeis (Waltham, Massachusetts). Io ho avuto il piacere di visitarla, quando ero professore visitatore, ed è piena, oltre che di libri di ogni genere, non solo matematici, di documenti di grande interesse sul mondo contemporaneo a Volterra (ad esempio la guerra civile di Spagna).

Giorgio Levi della Vida (1886 - 1967) - Orientalistica all'Università di Roma, in precedenza per un anno a quella di Torino.

Di famiglia ebraica veneziana non osservante trasferita a Torino, dove rimase fino al 1909. Laico e di simpatie socialiste, vicino all'Illuminismo e al Positivismo, avverso al fascismo fin dalle origini, fu aggredito da squadristi con l'olio di ricino.

Nel '31 si oppone per iscritto al giuramento e viene destituito. Riceve la liquidazione ma non la pensione.

Grazie alla sua grande conoscenza della filologia semitica, dell'ebraico, del mondo e della lingua araba, ottiene di poter lavorare in Vaticano (grazie all'intervento del cardinale Tisserant, anch'egli orientalista di valore). Si dedica al catalogo delle opere arabe contenute nella Biblioteca vaticana, fino a quando, nel 1945, riottiene la cattedra.

Edoardo Ruffini Avondo (1901 - 1983) - Storia del diritto italiano e diritto canonico- all'Università di Perugia). Figlio di Francesco Ruffini, prende anche il cognome della madre morta prematuramente.

È il più giovane fra i 12. Studioso di Storia del diritto, è autore di un'opera ritenuta ancora oggi fondamentale sul principio maggioritario.

Al momento del giuramento, nonostante l'invito del padre Francesco a giurare, invia al rettore di Perugia una lettera in cui lo rifiuta in nome dei suoi convincimenti liberali, ma, avendo gettato nel terrore i colleghi, fra cui alcuni amici, ne invia una seconda un po' mitigata.

Non ottiene pensione. Si trasferisce in Inghilterra, dove promuove l'Istituto italiano di cultura. Reintegrato nel '44 da Guido De Ruggero (ministro PI), che invece non reintegra subito Buonaiuti (per l'opposizione del Vaticano).

Muore suicida nel 1983 con la moglie (molto malata).

Fabio Luzzatto (1870 - 1954) - Diritto agrario all' Istituto Superiore agrario di Milano (si trattava di Università separata dalla Statale).

È fra i meno noti, con Bartolo Nigrisoli, fra i 12.

Nasce a Udine da famiglia ebraica. Professa idee repubblicane mazziniane ed ha simpatia per i socialisti. Nel 1898 rischia di essere destituito (a Macerata) da professore, in quanto giudicato sovversivo.

Avversa il fascismo fin dalle origini.

Specialista di diritto civile, in particolare agrario, insegna a Milano.

Dal 1925 è sorvegliato speciale della polizia. Rimosso per il mancato giuramento, cui si oppone motivandone le ragioni, ottiene la pensione.

Nel 1938, per le leggi razziali, gli viene addirittura ritirata la libera docenza. Dati i limiti di età superati, non viene reintegrato (dal ministro Arangio Ruiz), ma ottiene il pagamento degli stipendi arretrati (del periodo '43-'45).

Per ragioni non chiarite non compare in tutti gli elenchi di professori che non giurarono.

Di questi sono piemontesi, o hanno vissuto e/o insegnato a Torino:

Francesco Ruffini (canavesano e professore a Torino)

Edoardo Ruffini (canavesano, figlio di Francesco),

Mario Carrara (professore a Torino),

Lionello Venturi (professore a Torino),

Giorgio Errera (vissuto a lungo a Torino),

Giorgio Levi della Vida (vissuto a Torino e professore per un anno),

Vito Volterra (professore a Torino per nove anni),
Piero Martinetti (canavesano),
Gaetano De Sanctis (professore a Torino per 29 anni).

Sono ebrei: Errera, Levi della Vida, Volterra, Luzzatto (e sarebbero stati destituiti comunque nel '38, salvo Errera che muore nel '33). Vive in ambiente ebraico Mario Carrara, genero di Lombroso.

Altre città interessate, oltre a Torino:
Bologna (Nigrisoli), Roma (Buonaiuti, Levi della Vida, De Sanctis, Volterra), Pavia (Errera), Perugia (Ruffini Avondo), Milano (Martinetti, Luzzatto).
Occorre anche ricordare che Giorgio Errera e Giorgio Levi della Vida erano cresciuti a Venezia e Fabio Luzzatto a Udine.

Discipline interessate:

Diritto (Ruffini padre e figlio, Luzzatto): 3 professori
Storia del cristianesimo e antica (Buonaiuti, De Sanctis): 2 professori
Filosofia (Martinetti) 1 professore
Storia dell'arte (Venturi) 1 professore
Orientalistica (Levi della Vida) 1 professore
Medicina (Carrara, Nigrisoli) 2 professori
Chimica (Errera) 1 professore
Matematica (Volterra) 1 professore.

Assenti completamente, fra le altre: Fisica, Ingegneria, Economia (salvi i casi De Viti De Marco e Sraffa) Architettura, Biologia, Letteratura italiana, Lettere latine e greche, Filologia classica, Storia moderna e contemporanea, Lingue e letterature moderne. Ma in molti casi con valide ragioni.

Assenti, ovviamente, la maggioranza delle sedi universitarie italiane.

Reazioni al giuramento.

La stampa italiana plaude e sottolinea il numero molto esiguo di professori che si rifiutano (non solo i giornali di regime, ma anche il Corriere della sera).

La stampa internazionale è divisa, anche in Inghilterra e USA ci sono articoli di segno diverso.

Nessun governo prende posizione.

Fra i professori universitari iniziano raccolte di firme, ma, a parte Harvard e Ginevra, le adesioni non sono molte (a Ginevra insegnava Guglielmo Ferrero, marito di Gina Lombroso e cognato di Mario Carrara, che aveva promosso la raccolta di firme, a Harvard Gaetano Salvemini).

Anche la Società delle Nazioni, pur sollecitata, non interviene in alcun modo, dichiarandosi incompetente.

Salvemini rimane molto deluso, sia della scarsa adesione al rifiuto, sia della modesta reazione internazionale, sia del fatto che fra i 12 non ci sono professori di Storia contemporanea o di Italiano, e nemmeno socialisti. Ma in sostanza cerca di giustificarli e di accettare come valide le loro ragioni.

Va ricordato che nel 1944 la Repubblica di Salò tenta di imporre un analogo giuramento ai magistrati, ma questi, capeggiati da Domenico Peretti Griva, si rivoltano e ottengono la cancellazione del provvedimento.

6 Le leggi razziali del 1938 - licenziamenti a Torino e intervento di Tricomi

Nel 1938 vengono emanate le leggi razziali, che impongono la destituzione (con pensione ove maturata) di tutti i professori ebrei.

Fra questi ricorderò alcuni torinesi:

il matematico del Politecnico Guido Fubini (morto a New York nel '43),

il glottologo Benvenuto Terracini (ordinario nel '38 a Milano)

il matematico Alessandro Terracini

(questi ultimi trasferiti in Argentina e rientrati alla loro cattedra dopo la guerra)

il medico Giuseppe Levi.

Vorrei a questo proposito ricordare una bella azione del matematico torinese Francesco Tricomi, che riguarda anche il Politecnico. Quando nel dicembre 1942 sulla cattedra già di Terracini viene chiamato l'allievo di quest'ultimo Piero Buzano, Tricomi gli chiede di promettere che, al ritorno di Terracini, dopo la (sicura) fine del fascismo, si trasferirà in altra sede per permettere a Terracini di tornare proprio sulla sua cattedra. Buzano mantiene la promessa, trasferendosi (come è ben noto) al Politecnico (nel quale rimane fino al 1980).

Di Tricomi vorrei anche ricordare la conversione alla religione valdese, da lui rivendicata come azione contro le persecuzioni fasciste contro i valdesi.

Anche del matematico torinese Tullio Viola va ricordata una bella azione: nascose nella sua casa di Roma per oltre un anno, nel 1944, la famiglia del grande matematico Guido Castelnuovo, impedendone così la deportazione in Germania.

7 Il giuramento nel Terzo Reich

Nel Terzo Reich fu imposto analogo giuramento nel 1934.

Testo del giuramento tedesco: Io giuro: sarò fedele e obbediente ad Adolf Hitler, Führer del Reich e del popolo germanico, osserverò le leggi e adempirò con coscienza agli obblighi del mio ufficio, e che Dio mi aiuti.

Sa di tragicomico un giuramento in cui, appellandosi a Dio, si giura fedeltà e obbedienza a un ateo fanatico.

In realtà in Germania già nel '33 1600 studiosi, fra cui 1100 professori universitari, furono pensionati o licenziati, perché ebrei o per motivi politici.

E seguí un pubblico rogo di libri (in Italia solo di giornali).

Non pochi professori universitari non solo giurarono, ma aderirono, anche attivamente, al nazionalsocialismo. Fra questi il celebre filosofo esistenzialista Martin Heidegger. Dopo la guerra fu epurato, con sua grande rabbia perchè si sentiva un grandissimo pensatore.

Fra i matematici vorrei ricordare un grande algebrista e geometra algebrico, l'olandese Van der Waerden, che mostrò simpatie filonaziste, mentre il grande matematico tedesco David Hilbert (1863-1943), pur non avendo la forza di agire, data l'età avanzata (per allora), espresse in più occasioni opinioni molto critiche, presagendo la rovina della Germania.

Anche il grande fisico Werner Heisenberg fu accusato di filonazismo, per aver lavorato alla bomba atomica tedesca, peraltro mai realizzata, forse di proposito. In realtà tentò di organizzare una protesta contro le epurazioni di docenti ebrei e la denigrazione degli intellettuali antinazisti mentre l'altro grande fisico tedesco Max Planck restò in silenzio.

A proposito di Max Planck vorrei qui ricordare che un figlio partecipò all'attentato ad Hitler del luglio 1944 organizzato dal colonnello Von Stauffenberg. Secondo il professor Kern di Marsiglia (notizia proveniente dal collega torinese Marco Rubbo) a Planck fu offerto di salvare il figlio scrivendo un articolo contro i congiurati e in lode di Hitler, ma rifiutò.

Due soli non giurano:

1 - Karl Barth (1886-1968) - Teologia all'Università di Bonn.

Nel '34 reagisce con una proposta di giurare con riserva, poi protesta e infine si rifiuta di giurare, richiamandosi ai suoi doveri di cristiano. Viene messo in pensione e, grazie alla sua nazionalità svizzera, ottiene il trasferimento all'Università di Basilea.

2 - Kurt von Fitz (1900 - ??) - Filologia classica all'Università di Rostock. Rifiuta il giuramento, ma non ricorda i doveri di cristiano come Barth, bensì quelli dello studioso. Viene messo in pensione e si trasferisce negli USA dove ottiene una cattedra alla Columbia University di New York.

Fra i giuranti, Karl Jaspers (dell'Università di Heidelberg), in seguito molto severo anche con se stesso.

Riferimenti bibliografici

- [1] Boatti Giorgio *Preferirei di no* Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini Einaudi Torino (2001)
- [2] De Felice Renzo *Mussolini il Duce.I. Gli anni del consenso*, Einaudi, Torino (1974)
- [3] Galante Garrone Alessandro *I miei migliori*, Garzanti, Milano (1984)

- [4] Goetz Helmut *Il giuramento rifiutato - I docenti universitari e il regime fascista* La Nuova Italia Milano (2000)
- [5] Salvemini Gaetano *Memorie di un fuoruscito* (a cura di Gaetano Arfé) Feltrinelli Milano 1960